

# De Magistris, ora serve chiarezza

di Sergio Locorotolo

«**S**e i sindaci, quelli che conoscono la città, non contano nulla, la ripartenza sarà molto lenta. Non può decidere una task force di scienziati che siedono nella Regione. Noi sindaci siamo stati eletti per costruire un'idea di città e non per controllare i tavolini». È questo un punto centrale della telefonata che Luigi de Magistris ha fatto ieri a Vincenzo De Luca. Il sindaco e il governatore tornano a parlarsi dopo un'eternità e de Magistris riscopre magicamente il valore del dialogo istituzionale. Meglio tardi che mai, si dirà. Ed è così. Ma non basta. La telefonata è un chiaro segno di debolezza del sindaco, stretto alle corde dal protagonismo di De Luca da un lato e da un asse decisionale di gestione della pandemia che lo ha totalmente scavalcato. Che ciò costituisca mero gesto di cortesia o preludio di una futura convergenza, anche politica, in vista delle regionali, si capirà a breve. Certo è che appare tardiva la rivendicazione di de Magistris rispetto alla propria esclusiva competenza nel definire un'idea di città. Perché in nove anni ha avuto tutto il tempo di farla emergere. E se ciò non è avvenuto è o perché questa idea non c'era o, se c'era, non era abbastanza forte. In ogni caso, un sindaco a fine mandato non può arrogarsi il diritto di scegliere ciò che Napoli dovrà essere tra 5 o 10 anni. Spetterà ad altri. Però rimane un punto. Riprese le attività, è ora che anche la politica torni in campo. Partendo da Napoli. È assolutamente necessario comprendere se de Magistris goda ancora del sostegno maggioritario della città e del consiglio comunale. Se ci fosse anche una sola opportunità di andare a votare a settembre o a ottobre anche per il Comune di Napoli, essa andrebbe presa al volo. Perché è meglio costruire da subito le condizioni per un ricambio ed un totale mutamento di scenario fondati su una nuova idea di città che accompagnarsi stancamente al tramonto arancione. Meglio cambiare ora per ricostruire, che perdere un altro anno. Sarebbe perciò opportuno promuovere e avviare da subito una discussione in consiglio comunale dove possano emergere, senza ambiguità, interessi personali e secondi fini, le posizioni dei partiti. Dicano tutti, alla luce del sole e assumendosi la responsabilità dei propri atti, se sono favorevoli o meno a continuare questa esperienza

amministrativa. Con l'impegno, però, un attimo dopo, a comportarsi di conseguenza. Per dirla tutta. Chi riterrà che l'esperienza di de Magistris sia terminata dovrà rassegnare le dimissioni in meno di un nanosecondo. La città giudicherà poi il grado di coerenza politica di ogni gruppo e/o partito. Ora è il momento della chiarezza e del cambio di passo. Napoli deve riprendere la sua naturale collocazione di baricentro del dibattito politico dei prossimi mesi. È necessario immediatamente aprire un cantiere per lavorare al rilancio della città. Ad una nuova idea di città per i prossimi decenni. Partiti, movimenti, singole personalità e chiunque voglia starci. La pandemia ha rappresentato un momento di rottura. E lo sarà anche rispetto alla vita politica e amministrativa. La nuova idea di città dovrà per forza di cose nascere da una nuova esperienza. L'avvicendamento al comune di Napoli non è, perciò, mero disegno tattico e nemmeno ordinario strumento di dialettica politica. È una necessità. Una conseguenza naturale di ciò che è stato negli ultimi mesi. Che ha cambiato tutto. È perciò inconcepibile che chi ha guidato la città secondo la propria filosofia per quasi un decennio possa pensare, al declinare della propria esperienza, di proporsi di gestire anche solo la fase di passaggio verso nuovi scenari. Vino nuovo in otri nuove. Ora. Addirittura, potrebbe considerarsi un atto di amore per la città se il sindaco decidesse spontaneamente di favorire la propria successione, consentendo a nuovi arrivati di stringere i tempi di un lavoro di ricostruzione della città che si preannuncia titanico. In ogni caso, Napoli dovrà tornare ad essere il punto di equilibrio dei futuri assetti. E questo vale anche per Vincenzo De Luca. Che potrà forse vincere le regionali senza il Movimento 5 Stelle, ma non può farlo senza che Napoli sia dalla sua parte. Ma anche i partiti e i protagonisti nazionali, dal Pd ai 5 Stelle, da Zingaretti a Conte a Di Maio devono ricordarselo. Si può ambire al Paese solo se si governa Napoli e la Campania. Romano Prodi insegna e Antonio Bassolino conferma. È un teorema collaudato. Qualsiasi schieramento, coalizione o alleanza che si ponga l'obiettivo di governare l'Italia, deve passare da qui. E non da sconfitto.